

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2243
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

5595

IL CONTE
DI BELL' UMORE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI ROVIGO

Per la Fiera dell' Anno 1790.

DEDICATO

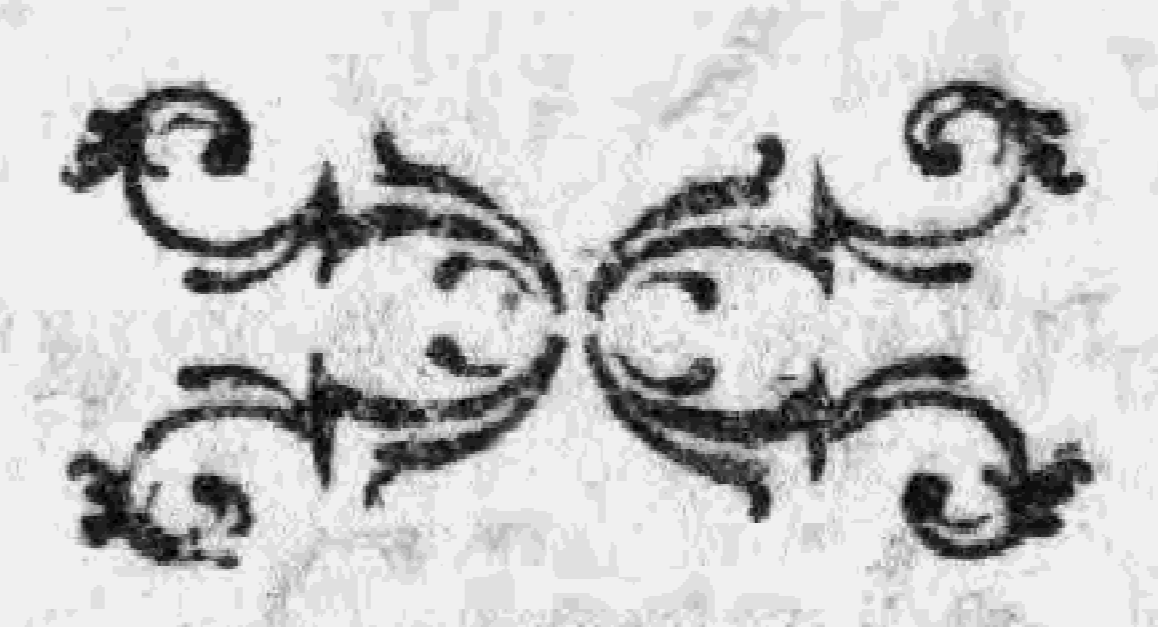
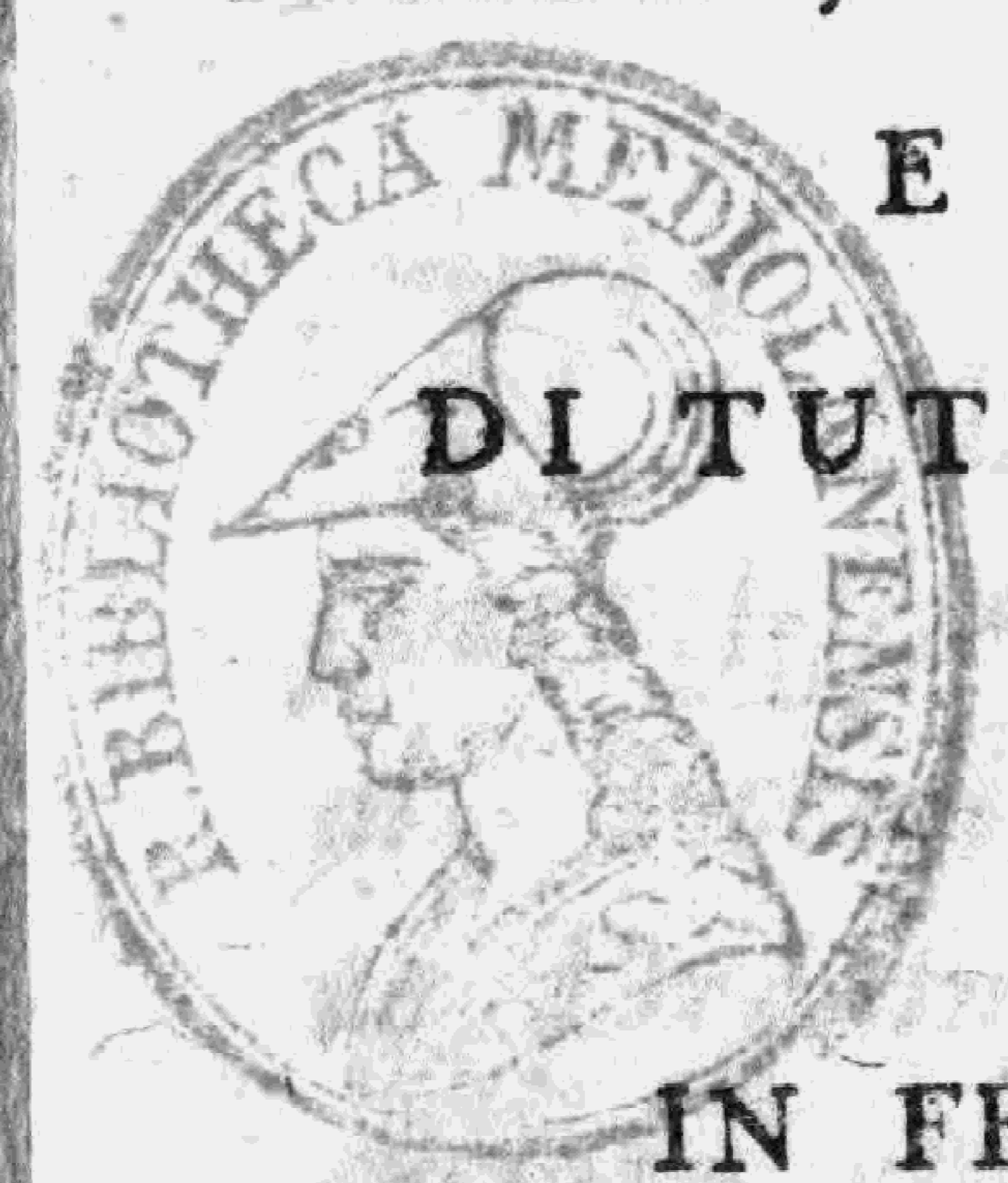
A SUA ECCELLENZA

GIROLAMO
FOSCARINI

PODESTA', E CAPITANO DI DETTA CITTA'

E PROVEDITORE

DI TUTTO IL POLESINE.



IN FERRARA MDCCXC.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI
CON APPROVAZIONE.

nm

E C C E L L E N Z A .

E' Mio preciso dovere la rispettosiſſima offerta , che umilio all' Eccellenza Voſtra del preſente Dramma Giocoſo per un oſſequioſo atteſtato della mia profonda venerazione . Si compiaccia l' Eccellenza Voſtra di benignamente accettarla , e con tal pre-

gio potrò certamente ripromettermi d'un favorevole incontro allo Spettacolo che espongo a pubblico trattenimento; ed implorando mai sempre l'autorevole protezione dell'Eccellenza Vostra umilissimamente mi protesto

Rovigo 19. Ottobre 1790.

Umo, Devmo, Obbmo Servitor
Gaetano Ferroni Impresario

A T T O R I.

Prima Buffa assoluta.

DONNA AURORA, Gentildonna di Spirito, amante del Barone, che in abito virile si fa chiamare il Cavaliere Brillante.

Signora Luigia Gasperi.

Primo mezzo Carattere.

IL CONTE DI BELL'

UMORE, allegro, e nemico d'amore.

Sig. Guerino Stevignoni.

Primo Buffo Caricato.

IL BARON TARTARUGA,

Uomo caricato, e prevenuto per la sua bellezza.

Sig. Luigi Pozzi.

Altra Prima Donna.

ARMELLINA, Cameriera di D. Aurora.

Sig. Antonia Paccini.

Secondo Buffo caricato

D. PAPPAFICO AR-

SURA Calabrese, Uomo sciocco, e ridicolo

Amante di D. Aurora.

Sig. Filippo Fragni.

Terza Donna.

ROSINA, Confidente

di D. Aurora.

Sig. Rosa Gilli.

La Scena si finge nel Feudo del Conte.

La Musica è del celebre Sig. Marcello da Capua Maestro di Cappella Napoletano.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggieri di Bologna.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti dal Sig. Gaetano Ferroni, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Elena Sig. Giuseppe Sig. Angela
Boffi. Galli. Casatti.

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Gaetano Ferroni suddetto.

Sig. Niccola Sig. Anna Sig. Giuseppe
Parisini. Chiarini Ferroni. Collina.

Secondi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Sig. Luigia Sig. Antonio
Ferroni. Grossi. Sarro.

Altri Ballerini.

Sig. Bortolo Ruggieri. Sig. Antonia Collina.
Sig. Angelo Grossi. Sig. Francesca Sarro.
Sig. Giuseppe Baldi. Sig. Maria Serri.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Vasta, e deliziosa Campagna circondata di Alberi, montuosa in lontananza.

Cortile.

Camera.

Interno d'una Grotta ove si vede un' Urna, vicino alla medesima un Gigante di cartone con clava in mano alzata.

Ameno Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Cortile.

Gabinetto.

Nobile Sala con due cespugli.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Vasta Campagna, circondata di alberi, due de' quali lateralmente opposti saranno praticabili, montuosa in lontananza, dalla quale si vedranno discendere diversi Cacciatori, preceduti da una banda d'istromenti da caccia. Steccato all'intorno, quale serve per difesa degli spettatori.

D. Aurora in abito virile, il Conte, il Barone,
D. Pappafico, ed Armellina.

Tutti. **P**Er fugar le ascosse belve
Van latrando i cani snelli;
Fan brillar le amiche selve
L'aure dolci, e vaghi augelli;
Ed i concavi metalli
Fan le valli
Risuonar.

Aur. (Per amor cangiato aspetto;
Vò seguendo il caro oggetto,
Che lusinga il mio pensier.)

Con. (Cieco amor, tu non m'inganni;
Son nemico degli affanni:
E' la caccia il mio piacer.)

Arm. (La padrona è un bell'umore.
Gran pazzie consiglia amore,
Stiamo il fine ad osservar.)

Pap. Caro amico, voi tremate? *al Bar.*

Bar. Voi ballate la furlana? *a D. Pap.*

Aur. E' una fiera tramontana,
Che così ci fa tremar.

Arm. Su compagni, vien la belva.

Pap. Salva salva. *va sull'albero.*

Bar. Alla fortezza.

Aur. Si vedrà la mia destrezza.

Tutti. Chi ha coraggio or si vedrà.

Aur. Non ti temo

Con. Non pavento
Bar. Pap. Me ne rido ancor di cento. *d' insù*
Arm. Due civette sul mazzolo? (*gli alberi.*
 Ci è da rider per mia fe.
Bar. Dagli sotto
Pap. Via da bravo
Bar. Zuf in testa *come sopra.*
Pap. Zif in petto
Aur. Caro amico, già l' ho detto,
 La vittoria tocca a me.
Con. Forti, amico
Arm. Il colpo è mio
Aur. Non temete ci son io.
Arm. E' ferita, è morta, è morta,
 Più timore non ci dá.
Tutti. E' finita già la guerra, *scendono dall' alb.*
 Cadde già la belva in terra:
 Che gran colpo! che valore!
 Viva viva il Cacciatore.
 Bella forza in verità!
Bar. Mi son portato bene?
Con. A meraviglia.
Pap. Sudo a tanto di goccie.
Con. Veramente.
 Gran coraggio, gran forza!
Aur. Il Baroncino
 E' grazioso, mi piace.
 In questa spoglia
 Senza farmi conoscere
 Scoprirò, se mai fosse
 impegnato in amor.
Bar. Bestia feroce.
 Te l' ho fatta, ci sei!
Pap. Mi meraviglio.
 E' privativa mia.
Arm. Tremate ancora,
 E ci fate da bravi?
Pap. Chi lo dice?

Bar. Come sarebbe a dire?
Pap. Il mio coraggio
Bar. Il mio colpo Ercolino
Pap. Non osservaste bene?
Bar. Non ha veduto?
Aur. Sì sì, non parlo più
Pap. Soccorso *vanno di nuovo*
Bar. Ajuto *su gli alberi.*
Aur. Che fu?
Con. Che mai v' accadde? *di nuovo scendono.*
Bar. Eh niente:
 Gli ho dato un altro colpo.
Pap. L' ho ferita di nuovo.
Bar. Quando son riscaldato,
 Mi sfogo con li morti.
Pap. Io per lo più,
 Quando ho qualche arma in mano;
 Se non posso far altro,
 La prendo con i gatti.
Arm. Questi sono davvero due belli matti.
Aur. (*Armellina va in casa,*
 Prepara per vestirmi
 Gli abiti più galanti.)
Arm. (*La servirò.*)
Aur. (*Procura*
 Che sia pronto ogni cosa, altro non dico.)
Arm. (*Già si prepara a infinocchiare l' amico.*)
 S C E N A I I.
Il Conte, D. Aurora, Barone, e D. Papafico.
Pap. CHE bel pezzo di bestia!
Bar. Pare il ritratto vostro.
Pap. E' un gran boccone!
 Non lo perdo di vista. *parte.*
Con. Signora il vostro spirito
 Mi sorprende, m' incanta.
Aur. Amo il Barone,
 Ma, oh Dio! celai finora
 La fiamma del mio cuor, ora vorrei

Fingermi in queste spoglie

Il Fratel di una Dama,

Che brama di vederlo: il mio decoro...

Con. Lo so, che non permette
D'esser prima a spiegarvi.

Aur. Ah voi potreste....

Con. Lasciatevi servir: son fatto a posta
Per gl' intrighi d'amor, benchè nemico
Di questa vil passione.

Aur. Deh movetevi, o Conte, a compassione,
Caro Signor Barone....
Come si fa all'amore?

Con. Or principia l'assalto:

Bar. Niente affatto.
Son fuori di esercizio.

Con. Molto bene.
Voi la pensate giusta.

Bar. A dirla schietta,
Ho passato più guai
Per le bellezze mie,
Che non ho denti in bocca.

Con. Ed ora?

Bar. Ed ora;
Per scansare ogni lite, ogni fracasso....
Mangio, bevo, riposo, e vado a spasso.

Con. Bravo, se permettete,
In questo Cavaliere
Vi presento un amico.

Bar. Anzi gradisco
Il nobile presente:
Benchè per altro non m'importa niente.

Con. Lo sentite? *a D. Aur.*

Aur. E' grazioso,

Con. Ha per sorella
Una Dama gentil giovine, e bella,

Aur. Il Conte vuol scherzar.

Bar. Se si potesse.
La vedrei volentieri.

Con. Sarà mia cura
Presentarvi alla Dama.
Ma, a dirla, non vorrei,
Ch'ella s'innamorasse.

Bar. Oh questo è certo,
Se mi vede, è finita.

Aur. (Gli direi volentier, ch'è già ferita.)

Bar. Con permesso;
Questa sua Sorellina *a D. Aur.*
E' di buona salute?

Aur. Fin ad ora,
Non soffrì verun male.

Bar. Se mi vede,
Dovrà senza rimedio,
Per un amor frenetico
Patir di convulsioni, e dare in etico.

Aur. Possibile?

Bar. Tant'è.
La mia beltà cagiona
Mortalità di Femmine. In Otricoli
Volevano sposarmi settecento Ragazze.
In Calicutte i Zerbini gelosi
Mi ruppero la testa.

Con. Profit.

Aur. Mi dispiace.

Bar. Eh niente, niente;
Di queste bagatelle
Ne ho ricevute molte, e per non fare
Un discorso prolisso,
Vi dirò, sono stato...
Per le bellezze mie
Fui bastonato.

Eh pur troppo già so,
Che la Donna è il compendio
Della malignità.

Che mi fece inquietar
Come, che vá.
Se mi ascoltate or vi dirò,

E spero ben, che la ragion avrò.

Chi disse Donna

Volea dir danno

Siete l'affanno,

Siete il tormento,

Siete il spavento

Del nostro Cuor.

Non dico a tutte

Che sbaglierei,

Ma non saprei

Chi mi levar.

Vi son le buone

Io lo acconsento,

Ma il due per cento

Ci può bastar.

Donna danno,

Donna affanno,

Donna tormento,

Donna spavento

Del nostro Cuor.

Son stordito mi confondo,

Già la testa non sta a segno

Mi divora il cuor lo sdegno

Son costretto a tartagliar. *parte.*

S C E N A I I I.

D. Aurora, ed il Conte.

Aur. **T**emo, che dica il vero

Con. **I**l nostro affare

Par, che principj bene.

Aur. Ah caro amico,

Vi son troppo obbligata.

Con. Sopra tutto

Vi prego a secondarmi

Nelle burle, nei scherzi,

Che sono il condimento

Dei raggiri amorosi.

Aur. Vi prometto

Di far quanto mi dite.

Con. Quando è così, si vincerà la lite.

partono.

S C E N A I V.

D. Pappafico, e Rosina.

Pap. **A**ddio mia luna in quinta decima

Anzi mio bel sole?

Ros. Che vogliono mai dir?

Quelle parole:

Oggi davvero

Siete di buon umore?

Pap. O per forza, o per amore;

Devo stare allegramente,

Ma tu mi sembri non tant' allegra

Forse hai qualche passioncella,

Che t'affligge il core?

Ros. Volete saper troppo, o mio Signore.

Voi già sapete, che il cor delle Donne

Non è sì facile da vedere,

Nè tutto si può sapere,

Solo vi basti,

Che quando vogliamo

Sappiamo farci amare.

A noi non mancano,

Bugie, raggiri, e invenzioni.

E se ciò non basta,

Ci facciamo venir le convulsioni.

Pap. (Bagatelle!)

Ros. E ciò che vi dico, è infallibile:

Di conoscere il nostro cor

Non è possibile.

Pap. Ah pur troppo dici il vero

Questo è successo a me povero babbione

Credendo d'esser amato mi conviene

Di fare anche il Buffone.

Ros. Lo compatisco poverino

(Perché anche io vivo amante

E per un barbaro un incoostante
Ho il core in tanti affanni
Che spiegarlo, oh Dio, non oso
La pace mi rapì, e il mio riposo.)

Aure placide,

Che qui spirate,

Deh voi guidatemi

L' amato ben!

E, se non seguita

Il vostro invito,

I miei spiegategli

Affanni almen.

SCENA V.

*Cortile in casa del Barone. Il Barone con carta
in mano, poi D. Pappafico.*

Bar. **C**He disgrazia è la mia!

Il giorno, che so scrivere,
Non so leggere affatto. Avrei bisogno

Di mettermi a memoria

Il complimento solito,

Che faccio alle ragazze, e più ci provo,

Men lo posso studiare,

E neppur mi riesce a compitare.

Pap. La bile, caro amico,

Mi bolle per la gola.

Bar. Io non ci penso:

Altri tempi, altre cure; dimmi un poco,

Mi faresti un piacere?

Pap. Che domande!

Vi servo a prima vista.

Bar. Oh manco male!

Leggi un poco scorrendo

Questo bel complimento *manoscritto.*

Pap. Ce lo avete stampato?

Bar. Oibò.

Pap. Dunque è finita,

Non ne faremo niente.

Bar. Perché?

Pap. Perché io non leggo,

Se non sono epitaffi, o veramente

Soprastrate di belle, e qualche volta,

Quando è tempo cattivo,

Non so legger neppur quello, che scrivo.

Bar. Amico, a quel, che vedo

Siamo due virtuosi.

Pap. Dite un poco,

Dove avete studiato?

Bar. Alle Fabrecce.

Pap. Alle Fabrecce?

Che è la gran Capitale

Del Regno di Ungheria!

Bar. Appunto, e voi

Dove prendeste mai

Il letterario latte?

Pap. A Candelara, ove fan le pignatte.

Bar. Che ingegno! che testone!

Pap. Che cervello di bronzo!

SCENA VI.

Il Conte, e detti.

Con. **F**Ra mezz' ora,

Baroncino garbato,

Potrete far la visita.

Bar. Son pronto

A dargli quest' onore.

Con. Don Pappafico, appunto

Bramavo di parlarvi.

Pap. Dica.

Con. Sareste al caso

Di far con tutto spirito

La parte di buffone?

Pap. Cioè?

Con. Vi è una Damina

Bella, vaga, gentile;

Ma seria, e malinconica: dovrete

Con le facezie vostre
Rallegrarla un tantino.

Pap. Io non saprei.

Bar. Accetta, accetta, amico.

Con. Ecco una borsa

Di Doppie, e di Zecchini; a tuo piacere
Disporre ne potrai.

Pap. Mi meraviglio.

Ci è qualche cosa a conto?

Con. Eccoti adesso

Due Doppie di caparra.

Pap. (Oh benedette

Le voglio sigillar.)

Bar. Quanti anni sono,

Che non l'hai più vedute?

Pap. Appresso a poco,

Saran certo vent'anni.

Basta a dir, che mi chiamo,

A gloria del mio nobile Paese,

Don Pappafico Arfura Calabrese.

Con. Dunque, presto si vada

A visitar la Dama,

E in aria di buffon libera, e sciolta

Quello, che dovrai fare, amico, ascolta.

Nel mirar la bella Dama,

Che fa guerra a più d'un core,

Tu richiama il bell'umore,

E preparati a scherzar.

Pria di tutto dei parlare

Di conviti, di festini,

Di romanzi Parigini,

Di sonetti, e di canzoni,

E all'usanza dei buffoni

Dir facezie in quantità.

Poi cavandoti il cappello

Con gentil caricatura,

Devi metterti in figura

Per ballare il minuè.

Poi stando in tavola. - Farai dei brindisi,

Parla di pace - parla di guerra,

Bottiglie in aria - bicchieri a terra,

Sempre cantando - alla Fransè,

„ Madame tuffè - Madame chanté

„ Allons Madame - dancè, dancè,

„ Allegrement - a boir, a boir.

Saremo amici - se ciò farai,

Ma se poi alteri - saranno i guai,

Son puntiglioso - son di parola,

Una pistola - ci penserà.

(Che bella scena - già si prepara! *parte*

Vuol esser cara - per verità.) *con Pap.*

Bar. Via Baron Tartaruca

Mettiamci in compagnia; un'altra donna

Per le bellezze tue

Si avvicina a morir. Quel focaraccio,

Che dagli occhi tramando,

Per uccider le Dame,

Supera l'acqua forte, e il Verde rame. *parte.*

S C E N A V I I.

Camera in Casa di D. Aurora, con toletta.

Armellina, poi il Conte con D. Pappafico.

Arm. **D**I che umore bisbetico

Si è fatta la Padrona! Poverina

Quanto la compatisco!

Con. Armellina gentil, vi riverisco.

Arm. M'inchino al Signor Conte.

Pap. Addio ragazza:

Chi non more s'incontra. *ad Arm.*

Arm. Che vuol fare?

La sorte è stata mia.

Con. Dov'è Madama? *ad Arm.*

Arm. E' in camera: si veste.

Con. Trattenetevi, *a Pap.*

Fra poco verrà fuori.

Arm. Se è permesso;

Che vuol quel Galantuomo? *al Con.*

Con. E' il mio buffone: *ad Arm.*
Viene per divertire
La vostra Padroncina;
Spassatevi anche voi, cara Armellina. *parte.*
Arm. Dunque lei, mio Signore,
Sa far bene il buffone?
Pap. Debolmente
Procuro d'ingegnarmi.
Arm. Ha viaggiato
Per prendere lo stile
De' Paesi stranieri.
Pap. E in che maniera?
Son stato a Colliscipoli!
A Sorrento, a Pozzuoli...
Arm. Eh bagatelle:
Dico se è stato in Francia,
In Inghilterra, in Spagna,
In Portogallo, nei Paesi Bassi.
Pap. Questi Paesi Bassi
Neppure li conosco.
Arm. Io, che son ragazza,
Son stata in Petroburgo,
Bulgaria, Circassia,
Nell'Asia, e nel Giappone.
Pap. Uh, che sparate?
Arm. (Questo è il modo di farmi le risate.)
Pap. (Pare una batteria.)
Arm. Iù spich'englisc?
Pap. Spiegatevi: cioè?
Arm. Parlez vuoz pas Francois.
Pap. Come?
Arm. Abba oste Spagnolos?
Pap. Ma, che diavolo dice?
Arm. Guardate, che bei uomini!
Voglion far da gradassi,
E non son stati nei Paesi Bassi.
Son donna certo è vero,
Ma non faccio la ritrosa

Ho girato il mondo intero,
E son stata assai curiosa,
Ve lo giuro in verità.
Da Marchesi e Cittadini
Sono stata corteggiata,
Da Spagnuoli, e Parigini
Sono stata regalata,
D'ogni Mode in quantità.
Ma per altro voi, Signore,
Mi sembrate un Papagallo:
Ve lo dico con fervore,
Certo certo che non fallo
Questa lode a voi di dar.
Pap. Guardate, che ciarliera! non è nata,
E fa la dottorella... ma pensiamo
A qualche bizzarria
Per rallegrar la Dama.
S C E N A V I I.
D. Aurora vestita da donna con detto, e poi
il Conte con Armellina.
Aur. **L**A Donna, ch'è amante
Si lagna, e sospira
Languisce, delira
Lontan dal suo ben.
Ma poi la speranza
In dolce sembianza
Il cor dagli affanni
Ristora nel sen.
Aur. Servi, dov'è il buffone?
Pap. Chi mi chiama?
Aur. Son io quella Signora,
Che divertir dovete.
Pap. Oh mia Padrona. *parla verso la Scena.*
Anzi serva umilissima... Lei sappia,
Che in presente, futuro, anzi in preterito
Volgendo al suo gran merito...
Gli occhi... cioè gli occhiali...
Secondo il bisogno e l'occasione...

Gli presento un bravissimo buffone.

Aur. Mi fa rider da vero? Ma voltatevi,
Che almen possa vedervi.

Pap. I pari miei
Hanno sempre due faccie . . .

Aur. Cospetto! mi fareste
Venir il capo gatto
Di darvi

Pap. Con licenza; *si volta verso D. Aur.*
Questo non si può far in mia presenza.

Aur. Bravo, bravo, davvero;
Non vi portate male. *va alla toletta.*

Pap. (Ohimè che vedo!
Me lo fan gli occhi, ovvero è D. Aurora
La bella, che adorai)

Aur. Questo nastro gentil mi piace assai.

Pap. (Che serve... è lei senz'altro: addio facezie,
Bisogna far da vero) *da se.*

Aur. Bel contrasto che fanno il bianco e il nero.

Pap. Ma Signora m'inganno . . .
O fiete D. Aurò

Aur. Qual confidenza!
Seguitate a scherzare,
O vi faccio dai servi bastonare.

Pap. (Più reggere non posso,) Ah D. Aurora
Movetevi a pietà. D. Pappafico
Crepa, schiatta per voi

Aur. Mi meraviglio,
Tacete, e non seguite
A farmi da buffone.

Pap. Che buffone!
Se perdo la pazienza
Farò qualche sproposito

Aur. Ove fiete,
Genti, servi accorrete.

Pap. Ora ci sono:
Il topo è in bocca al gatto.

Arm. Che faceste?

Con. Che ardisci?

Pap. Io? Niente affatto!

Madama... Signore - con flemma, con pace,
La rendo capace - se tempo mi dà.
Siccome... sappiate - che dissi, che feci...
Mi sono scappate - con tutta modestia.
Ah sono una bestia - non serve ha ragione
(Ha gli occhi di foco - di me ce n'è poco)
Comanda, che io rida? - e ben riderò.
Comanda, che io balli? e ben ballerò.
Comanda che io canti - e ben canterò.
La dolce compagna - vederfi rapire...
Ci trova che dire? - Neppure va bene?
Son rabbie, son pene - da farmi crepar.
Che Fato arrabbiato! - che stelle crudeli
Io nacqui senz'altro - nel Sole in scorpione,
Neppure il buffone - mi giova di far. *par.*

S C E N A I X.

D. Aurora, il Conte, Armellina.

Con. **O** Quanto me la godo
Con questi due Buffoni!

Or il Barone vuol andar a rintracciare,
E vedere anche lui di spaventare.
Io vado intanto a preparar la macchina
Per un altro bel gioco,

Poi vi spiegherò tutto a tempo, e loco. *par.*

Aur. Andiam pur anche noi, cara Armellina,
Giacchè il Baroncino non si vede:
E spero che mi creda, che gli voglio assai bene
E bramerei il fin di queste pene. *partono.*

S C E N A X.

Il Conte, il Barone, e poi D. Aurora.

Con. **B** Arone vien qui.

Bar. **B** Son qui Signore.

Con. Tu pretendi D. Aurora per isposa?

Bar. Io non pretendo, nò,

Ma il genio sol di propagar m'avea
Fatto scieglier colei per la mia Dea.

Con. Dunque tu non ci pensi?

Bar. Affatto, affatto.

Con. Ben quand' è così,
Godo, e ti dico, che se costei venisse
Per corteggiarti, o farti smorfie,
Tu non le hai da badar.

Bar. No, non si dubiti.

Con. Ma guarda, che se manchi al mio precetto
Io stroppio ti fo star dieci anni in letto. *par.*

Bar. Bagatelle, davvero?

Dieci anni stroppio a letto.

Badiam, che non s' avveri il fatal detto.

Aur. Baroncino sei qui.

Bar. Qual voce io sento.

Aur. Ah ti rivedo alfin mio Baroncino,
Scusa se mai

Bar. (Oh precipizio mio!)

Aur. Ma perchè fuggi, alla fin son tua,
E' tuo questo mio cuor, questa mia mano,
Non essere con me sì disumano.

Bar. Tutto va bene,

Ma non posso con Lei far più l' amore.

Aur. Ma qual è la cagione?

Con. (*Di dentro*) Ehi ehi Barone.

Bar. Oh poveretto me! parti carina.

Aur. Ma perchè?

Bar. Tu sarai la mia rovina.

Con. (*come sopra*) Baroncino.

Bar. Lo senti?

Aur. E che vuol dire,
Deh! dimmi almeno . . .

Bar. Tu mettiti a cantare

Ed io qui suonerò il Chitarrino?

Tu parla, ed io rispondo.

Con. (*Come sopra*) Ehi Baroncino?

Bar. Son rovinato affè.

Aur. Ma dimmi, cosa è stato.

Bar. Lasciami star, che a bestemmiar son nato.

Aur. Perché se mio tu sei,
Perchè se tua son io,
Perchè bell' Idol mio
Sei nato a bestemmiar.

Bar. Non so se mia tu sei,
Non so se tuo son io,
Lascia bell' Idol mio
Lasciami strimpellar.

Con. In gergo si favella
Sospetti i sguardi sono
Or questo miro, or quella
Nè ancor so che pensar.

Aur. Io non comprendo affatto . . .

Bar. Che cera da saetta!

Con. Di me par si sospetta,
a 3 Gran furbo in verità!

E' forte il punto e grave;
Malizia qui ci sta.

Aur. Saper da te pretendo . . .

Bar. Or sto in geforeut

Fa la . . . ajuto, e non parlar.

Con. Fa un pò, ch'io ti comprendo.

Bar. Ma in elafà mi butto

Fa la: noi intesi siamo già.

Aur. Badar si deve a me.

Bar. Tocco almirè.

Con. Ti dissi attento quà.

Bar. Ti sono sto befà

La la la la.

a 2 Non mettermi alle strette

Gran mancator che sei,

O provi i sdegni miei

La tua bestialità.

Bar. Le corde erano sette

Or ce ne manca sei.

Tre me n' ha rotte Lei

E tre quest' altro quà.

a 2 Oh Dio! Sento un dispetto.

Un stimolo, un ardore
Che m' agita nel petto,
Che delirar mi fa.

Bar. Mi cresce il foco in petto,
E a colpo a colpo il core
Martello di sospetto
A battere mi sta. *il Con. parte.*

S C E N A XI.

Aurora, ed il Barone.

Aur. **B** Arone, vi son serva.

Bar. In primo loco
Vi avviso, e vi stravviso;
Non mi guardate in viso,
Se vi preme la pelle.

Aur. Ma perchè mai Signore?
Voi mi fate restar maravigliata.

Bar. Per non farvi morir avvelenata.

Aur. Ma pur?

Bar. Ho dentro agli occhi
Dardi, frecce, saette,
Aghi, punte di chiodi
In numero sì grande, che in mirarmi,
Come succede in guerra a suon di tromba
Potrebbero sparar come una bomba.

Aur. Voi potrete guardarmi
Senza riguardo alcuno. Io non son bella.

Bar. Anzi, a parlarvi schietto,
La cosa vuol andar male. Il bel semblante,
Che portate sul collo, senza dubbio
Temo, che m' infiocchi:

Avete un par di bombe dentro gli occhi.

Aur. Tutta vostra bontà.

Bar. Ma il suo Germano
Si può vedere: è in casa?

Aur. E' con il Conte
Per affar di premura andato altrove.

Bar. Stiano quanto gli par, qui non ci piove.

Aur. Ditemi, siete amante?

Bar. Pur troppo, a mio dispetto.

Aur. (Oh Dio, che sento!)

Ma saper si potrebbe

Qual sia quella beltà, che v' innamora?

Bar. Con rispetto parlando, è lei Signora.

Aur. Possibile! (Respiro.)

Bar. Ah! che pur troppo,

Vista la faccia scolorita, e bella,

Non caddi no, precipitai di sella.

Aur. Siete molto gentile.

Bar. E voi, Signora.

Avete qualche piaga?

Aur. Anch' io nel seno

Porto una fiamma accesa. Amor furbetto

Fra i suoi lacci mi vuole.

S C E N A XII.

D. Pappafico, e detti.

Pap. **E'** Permesso al buffon dir due parole!

Bar. **E** Via via. Don Pappafico

Si discorre sul serio,

Non vogliamo buffoni.

Aur. Poverino!

Lasciatelo venir.

Pap. (Oh manco male!

Il tempo si è aggiustato.)

Bar. Non vorrei

Che vi piacesse un matto.

Aur. Non intendo . . .

(Già la vittoria ho in pugno
Mi voglio divertir.)

Bar. Dico che

Pap. Almeno

Datemi un' occhiata . . .

Bar. Ma cospetto!

Ci sto per un di più . . .

Pap. Voi già sapete,

Che ardo . . .

Bar. Con permesso,

Vuol sentir due parole . . .

Pap. Alfine io sono

Più bello del Barone . . .

Bar. Ma spiegatevi .

Siete mia , siete sua ?

Di chi diavolo siete ?

Aur. Sentitemi ascoltate

Chi di voi due saprassi far amar

Per certo gli prometto

Tutta la mia costanza ,

Ed il mio affetto .

Voi avrete in me una sposa

Sempre tenera in amarvi

E potrete ben vantarvi

Del possesso del mio cuor .

Di Serventi , e di Galanti

Attorniata mi vedrete

E voi gusto ci averete

Lo terrete a grand' onor .

Non è niente un sorriso , un' occhiata ,

Un sospiro , che esce di bocca .

Non è niente una man , che si tocca

Un ditino , che a stringer si dá .

Caro caro son cose di spirito

Ma il mio cor per voi tutto sarà .

parte .

S C E N A X I I I .

Il Barone , D. Pappafico , poi il Conte .

Bar. **M**I ha dipinto in pastella!

Pap. **M**I ha stampato ,

Mi ha messo sotto un torchio!

Bar. Che vi pare ,

Chi farà il primo estratto?

Pap. Non saprei . . .

Che ve ne dice il cuore?

Bar. Se non siete

Più guercio di una talpa . . .

Pap. Se non avete chiuse

Tutte due le finestre . . .

Bar. Vi assicuro . . .

Pap. Vi dico . . .

Bar. Ci vuol poco a veder . . .

Ch' io son l' amico .

Pap. Badate , che io son caldo ,

Faccio qualche sproposito .

Bar. Io son freddo ,

Ma vi gelo alla prima .

Pap. (Con colui

Ci ho una rabbia canina .)

Bar. (Con quel pazzo

Mi ci sento una sete .)

Pap. Ferma . . .

Bar. Ajuto . . .

Con. Che fa ? con chi l' avete ?

Bar. Sono un toro geloso . . .

Pap. Sono un cane arrabbiato . . .

Con. Già capisco .

Gelosie per l' amico ?

Bar. Appunto .

Con. E' meglio

Che vi andiate a nascondere

Nella vicina grotta . Ve lo avviso

Quel Galantuomo ha in corpo

Ventiquattro omicidj .

Bar. (Non vorrei , che col mio

Fossero venticinque .)

Con. Ho gran paura!

Fate fate a mio modo ,

Nella grotta potete esser sicuro .

Bar. (Batterei dalla rabbia il capo al muro .)

parte .

Pap. Fuggi fuggi codardo

T' arriverò ben io .

Con. Or si nasconde

Nella grotta vicina ; a vostro comodo

Raggiungerlo potrete.

Pap. Almen così sfogherò la sete. *parte.*

Con. Oh che pazzi curiosi! io mi diverto
Intanto a loro spese. Una gran macchina
Nella grotta innalzai: sono accordate
Donna Aurora, e Armellina. Adesso io vado
Per aggiustare il resto.

Di farne due rifate il tempo è questo.
parte.

S C E N A X I V.

*Interno di una grotta, ove si vede un'urna
situata nel mezzo, con epitaffio. Vicino al-
la medesima si vedrà un Gigante di cartone
con clava in mano alzata. A suo tempo
la Scena si dovrà trasfigurare.*

*Il Barone, poi D. Pappafico, ed in fine
il Conte, con Armellina.*

Bar. **I**N questa oscura grotta
Non mi trova per certo. Ma che
ammira attento.
Quà un gigante . . . e lì un'urna . . .
Oh poveretto me, non ci è pericolo . . .
Il mostro è di cartone, e dentro è vuoto.
Quì veggo un epitaffio . . .
Le lettere son grosse,
Di leggerle proviam; „ Chiunque spezza
legge nell'urna.
„ La testa a quel Gigante,
„ E la batte in quell'Urna, vedrà cose
„ Stupende, sovraumane, e portentose.
Già sono riscaldato;
Voglio far questa testa. Potrò dire.
Che ho ammazzato un Gigante. Zif, e a terra,
cade la testa del Gigante.
L'ho tagliata di botto; adesso poi

Sbattiamola sull'urna, per vedere
Qualche cosa di bel: questa è la strada:
Pap. Se lo trovo, lo passo a fil di Spada.
trapassa la Scena.

Bar. Ohimè soccorso, mi corre appresso
Potrebbe nascere gran precipizio,
Ci vuol ripiego ci vuol giudizio,
Dentro al Gigante mi asconderò.
entra nel gigante.

Arm. Dov'è il Barone vorrei trovarlo.

Con. Povero amico, vorrei salvarlo.

Arm. Ah Signor Conte - che confusione?

Con. Cara Armellina - dov'è il Barone?

Arm. Lo vò cercando - ma non lo trovo.

Con. Ahi che tormento, che affanno io provo!

Arm. Sta in gran pericolo. Che far non so.

Bar. (La calamita - degli malanni
Fedel compagna - porto con me.)

a 2 (Di queste trappole di quest'inganni
Piacer più bello no che non v'è!

Arm. Fosse fuggito?

Bar. Che nuova c'è.

Con. L'avesse ucciso?

Bar. Che nuova c'è.

Arm. Mi vien da piangere . . .

Con. Non so risolvere . . .

Bar. Diavolo affordali - Che nuova c'è.

Arm. Oimé! che sento? parla il Gigante?

Con. Non vidi un caso - più stravagante

Bar. Sono il Barone - non mi vedete? *4*

Arm. Soccorso . . .

Con. Ajuto . . .

Arm. Genti correte . . .

Bar. Sono il Barone .

Arm. Mostro terribile?

Bar. Sono il Barone .

Arm. Fantasma orribile.

Bar. Diavolo sguerciavi. Sono il Barone,
b 3

Aur. Andiam a prendere , qualche pistone
Bisogna ucciderlo senza pietá . *partono .*

Bar. Obbligatissimo - dell' attenzione
Non la racconto - per veritá .
Caso piú barbaro - giammai non viddi,
Se fuggo Scilla - trovo Cariddi : *esce .*
A gambe a gambe fuggiam di quá .
si nasconde nella quinta .

Pap. Sono un Toro ingelosito ,
Un Leone già ferito ,
Ad Orlando io non la cedo ,
E il Baron la pagherá .

Bar. (Il Gigante a quel , che vedo
Senza testa non vuol star !)
entra nel gigante .

Pap. Ma cospetto ! che stupore !
Una Statua gigantesca .

Bar. (La mia testa or ci sta fresca ,
L' ho perduta in veritá .)

Pap. Qui v'è un' urna , e un' iscrizione
con attenzione guarda .

Nella pietra , bel lavoro !
Fosse mai qualche tesoro
Lì riposto a tempo antico ?
So ben io quel , che mi dico
Qualche arcano ci sarà .

Bar. (Non sa leggere l' amico
Niente affatto capirá .

Pap. „ Chi ... la te ... sta del ... Gigante ,
„ In ... quell' ... ur ... na bat ... terá , ..
„ Un ... bel ca ... so stra . . . vagante ...
„ Qui ... succe . . . dere vedrá . . .
Dunque andiamo , io son curioso .
Si recida tutt' a un tratto ,
va per tagliarci la testa .

Bar. Sì chi fosse tanto matto ,
Da lasciarsela tagliar .

Pap. Ohimè ! costui favella .

Qual meraviglia è questa ?

Bar. Se brama la mia testa ,
La testa mia sta lá .

Pap. Oibò non è possibile ,
Due teste aver non puoi :

Bar. Lei badi ai fatti tuoi ,
Ch' io bado ai fatti miei :
Ne ho quattro , cinque , e sei ,
Ne ho quante pare a me .

Pap. Non serve , ho risoluto ,
Vada la testa . *come sopra :*

Bar. Ajuto . *la ritira :*

Pap. (Cospetto la ritira !

Comincio a dubitare .

Bar. Lei vada se ha da fare .

Pap. (Ma questo è un grand' imbroglio

La voglio , sì la voglio .

Bar. Non faccia da Gradasso .

Pap. Zif una volta . *come sopra .*

Bar. Abbasso . *come sopra .*

Pap. Non mi riesce più .

Bar. Non me la faccia più .

Pap. Ma intanto io perdo il tempo :

Ci vuol risoluzione ;

La testa di cartone

Nell' Urna batterò .

*batte la testa nell' urna , e tutto
ad un tempo si muta la scena .*

S C E N A XV.

*Ameno Giardino illuminato , in mezzo
al quale si vedrà un vago poggio di fiori ,
in cui sarà seduta Aurora travestita da Fata ,
e detti .*

Aur. S E il poter di un folto oblio
Involommi ai rai del giorno ,
Son felice , or che ritorno

Aure liete a respirar !

Bar. Che stupor ! *Il Bar. ch' esce
maravigliato fuori del Gigante.*

Pap. Che meraviglia !

Bar. Dove son ?

Pap. Dome mi trovo ?

Bar. a 2 Questo pare un Mondo nuovo .

Pap. Uno viene , e l'altro va .

Aur. Chi disciolse il fiero incanto
Non gettò le forze invano .
Gli si deve la mia mano
Degno premio al suo valor .

Bar. Mille grazie .

Pap. Non saprei . . .

Bar. Ma per dirla . . .

Pap. Se non sbaglio . . .

Bar. Voi parete . . .

Pap. Siete un taglio . . .

Bar. La mia bella .

Pap. Dall' amico . . .

Bar. Giacchè vuol , che gliela dica : *ad Aur.*

Pap. Donna Aurora lei mi par .

Aur. Io son Fata , e non Aurora
Ma pigliai le sue sembianze
Per veder se posso ancora
Le vostre alme innamorar .

Bar. (E' una strega ! alla lontana .)

La ringrazio del favore .

Aur. Lei , che dice , mio Signore ? *a Pap.*

Pap. Io non son così schifoso ;

Se comanda me la sposo
Senza tanti complimenti .

Aur. Quel voltarsi a tutti i venti ,
E' una grande abilità .

S C E N A U L T I M A .

*Il Conte travestito con lanterna Magica ,
ed Armellina da Tedesca con istromento , e detti .*

Con. **L**A famosissima lanterna magica
In cui si vedono gran meraviglie ,
Via cari giovani , via belle figlie .
Lo spasso è nobile , senza pagar .

Arm. Pona salute che sol fetu è
Poi Teteschina far marmottina
Pallate taice , nix nix pacar .

Bar. Il prezzo è onesto !

Pap. Non mi dispiace .

Aur. Allegramente - se si compiace ,
Per divertirci - noi siamo quá .

Con. Prima vedranno - Don Pappafico ,
Che pare un celebre - ritratto antico
Fare il buffone - con una Dama
Da cui vorrebbe - farsi adorar .

Aur. Questa è graziosa - questa è curiosa .
Qui ci è da ridere - per verità .

Pap. (Comincia male - parmi un strapazzo :
Come un pupazzo - devo star quá .)

Arm. Pona salute &c.

Con. Vedranno appresso - come il Barone ,
Ingeloso di quel buffone ,
Vuol far da bravo - ma per paura ,
Dentro al Gigante - si va a ficcar .

Aur. Questa è bellissima - è graziosissima
Qui ci è da ridere - per verità .

Bar. (Bella figura - ci faccio adesso ,
Chi sa in appresso - cosa dirá ?)

Arm. Poi Teteschina &c.

Con. Vedranno poi - come la Dama ,
Che Donna Aurora - da noi si chiama
Per sincerarsi - si finge Fata ,

E Pappafico - ci fa cascar .

Aur. Questa è pur bella - vale i denari ,

L' amico impari - meglio a trattar .

Pap. (Che Donna furba - che stratagemma ,
Non ho più flemma - da sopportar .)

Con. Vedranno in fine - se come il Conte ,
Che trova sempre - le burle pronte
Con Armellua - da Tedeschina
Questi due sciocchi - seppè gabbar .

Arm. Pona salute &c.

Pap. Ah Tedesca indiavolata .

Aur. Via sposatevi la Fata .

Pap. Signor Conte , non è modo .

Aur. Rosiccate questo chiodo .

Pap. Io tarocco , e voi ridete ?

a 4 Sei caduto nella rete .

Pap. Voglio dire

Aur. Via che serve

Pap. Voglio fare

Aur. Eh lascia andare

Bar. Pappafico , colle buone .

Pap. Ma finitela , Barone .

Bar. Pappafico , vuoi crepare ?

Pap. Non è modo di trattare .

Bar. Pappafico convenienza .

Pap. Già mi scappa la pazienza :

Lei m' ha rotto Lei mi ha

Qui son preso per un matto ,

Qualchedun la pagherá .

Tutti.

Già l' amico è sottossopra ,

Si tapina , e si scapiglia ,

Qui succede un parappiglia ,

Ma alla fin si placherá .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

D. Pappafico , e Rosina .

Pap. **O** H Numi della Numidia ,
In qual cimento mi ritrovo mai !

Deh porgete , vi prego ,

Soccorso ad un pupillo ,

Che crepa per amor .

Ros. Ah ! per pietá ,

Soccorrete una povera Ragazza

Che vive penando

Per un traditore .

Pap. Oh questa è più graziosa !

Il Medico cerca sollievo

Da un povero ammalato .

Ros. Deh vi prego Signore

Se pur nudrite in seno ,

Un cuor pietoso e umano

Togliermi per pietá da tanto affanno .

Pap. Aver Compagni al duolo

Scema la pena .

E qui non v' è questione ,

Perchè scrisse così

Tullio , e Catone .

Ros. Se voi mi abbandonate

Non ho chi mi consiglia !

(Ah che tiranno amor !)

M' assista in quest' istante .

Tu abbi almen pietá

D' un innocente amante .

Una povera Ragazza

Che sospira per amore ,

Trovi omai nel vostro core

Compassione , e caritá .

Amorosa , affettuosa
E costante al caro amante ,
E' di scusa proprio degna
Se per altri amor non ha .

S C E N A I I.

Sala. Il Conte, poi D. Aurora, ed il Barone.

Con. **C**onte, tu vai scherzando, (a piacere
E intanto D. Aurora t'incomincia
Ah non vorrei, che fosse a mio dispetto
Un principio d'amor! In selva antica
Basta, ch'arda un sol tronco; in un baleno
Con disperata guerra
L'Incendio vincitor passa, e l'atterra.
Ah coraggio, o debil core; qual timore
Che viltà? Sai che amor a poco, a poco
S'introduce, e sembra un gioco;
Ma crescendo in un momento
Tutto vince il suo valor.
Ah non giova in tal cimento
Nè prudenza, nè consiglio
Fuggi, o Conte il gran periglio
Di salvarti hai tempo ancor. *parte.*

Aur. Ancor mi vien da ridere
Della burla del Conte; ecco il Barone.
Mi batte in seno il core,
Ha gran forza nell' alma un vero amore.

Bar. Madama

Aur. Baroneino

Bar. Sta bene.

Aur. Per servirla .

Bar. Ne godo.

Aur. Che vuol dire

Questo serio contegno?

Bar. Dica: più tosto

Aria di protezione.

Aur. Ma spiegatevi almen, caro Barone.

Bar. Dirò, parlo all' Inglese

Quando sono indigesto.

Aur. Dunque, adesso

Avete mal di stomaco?

Bar. Eh madama, madama

Per voi bevo veleno

Mangio tossico, e arsenico.

Aur. Baroncino mio caro

Sappiate . . . ah non vorrei . . .

Bar. Dite dite . . .

Aur. Ch' io sono tutta vostra.

Bar. Possibile?

Aur. Tant' è; non trovo loco

Se sto da voi lontano.

Bar. Canto l'armi pietose, e il Capitano.

Ma pur Don Pappafico . . .

Aur. Io quel ridicolo

Lo tengo per buffone,

Non merita di una Donna l'attenzione.

Bar. Volevo dir, che avreste

Perduto l'odorato.

Aur. Ah che pur troppo

Siete bello, e grazioso!

Bar. Se son Bello?

Domandatelo all' Affrica,

All' America, all' Asia . . .

Aur. E chi son queste?

Bar. Tutte bellezze rare

Impazzite per me.

Aur. Ah non vorrei

Che fra tante bellezze . . . oh Dio già sento

Il ciglio inumidir . . . forse volete . . .

Bar. (Qui ci vuol la rettorica.)

Adorata mia Squinzia,

Deh se mi vuoi più fare . . .

Le palpebre rasciuga! io non resisto

Al pestifero pianto. Ahimè! quegli occhi

Che piangendo mi fate,

Sono al povero cor tante salfate.

Aur. Posso credervi . . .

Bar. Oh stelle!

Numi, Fato, Crepuscoli,

Voi parlate per me.

Aur. Basta, vi credo,

Siete molto cortese.

Bar. (Questo si chiama un squarcio alla Fran-

Aur. Con queste paroline (cese.)

Mi rendeste la calma. Il mio cor dubbio

Già una dolce speranza

Lusinga, ed alimenta,

O sia falso, o sia vero, io son contenta.

Bar. Come non mi credete

Dopo avervi pur troppo tanto amata

Ancora dubitate?

Ah! non mi fate inquietar

Andate, andate.

Nel lasciarti oh alma ingrata

Palpitando il cor mi va

Ah, che a pena sì spietata

Regger l'alma oh Dio non sa.

Ma tu fremi oh ciel tiranno

Come oh Dio alma spietata

Core infido, oh Dio

Che fier tormento.

Che momento sventurato

Di tormento, e di dolor,

Chi resiste a tanto affanno

No, che in seno il cor non ha.

parte D. Aur.

S C E N A I I I.

Barone, e poi il Conte.

Bar. **P**Er far da Damarino
Non la cedo a Cupido. Ho su la lin-

Certe metaforette, (gua

Che non me le aspettavo,

E posso dir, chi mi capisce è bravo.

Con. Barone, ho da parlarvi.

Bar. Dite pure,

Che ho le orecchie sturate.

Con. Voglio, che ci facciamo due risate.

Bar. Cioè?

Con. Don Pappafico

Pretende amoreggiare

Con la vostra Damina.

Bar. Lo so. Quel temerario

Va cercando malanni.

Con. Io voglio adesso

Fargli una bella burla. Voi dovete

Travestirvi da Donna.

Bar. Da Donna? ma cospetto,

Parerò una marmotta!

Con. Tanto meglio,

Ci farà più da rider. Fingerete,

Ch'egli v'abbia promesso

Di farvi sua consorte.

Bar. Oh bella?

Con. E poi l'ingrato,

Senza dir niente, v'abbia abbandonato.

Bar. Ma il vantaggio?

Bar. Il vantaggio

Sarà, che Donna Aurora

Lo scaccierà sdegnata; e allor contento

Senza veruno inciampo,

Voi potrete restar padron del campo.

Bar. Sapete, che mi piace?

Con. A travestirvi

Andate in casa mia: tutte le cose

Son di già preparate.

Bar. Basta, che non finisca a bastonate. *parte.*

S C E N A I V.

Conte poi D. Pappafico.

Con. **D**I tutte le mie burle

Questa è la più curiosa.

Pap. Parlerei

Volontier con Madama.

Con. Amico si rondeggia.

Pap. Sono una lodoletta,

Che va girando intorno alla civetta.

Con. Ma, che mai ci trovate

In corteggiar le Donne?

Pap. Per mio destin crudele,

Quel, che trovan le mosche intorno al mele.

Con. Dite quel, che vi pare,

Ma il diletto è il Barone,

E voi siete trattato da buffone. *parte.*

S C E N A V.

D. Pappafico solo.

CHe fai Don Pappafico,
Ti ritiri, t'innoltri,
Vinci, perdi, che fai? Questo Barone
Al veder te la fa.

Dunque risoluzione

S'abbandoni l'ingrata,

Tanto in me si rinnova

La storia del famoso Don Chisciotte,

Che ci vado a restar con l'ossa rotte.

E' la Donna un certo gioco

Che si fa per fuggir l'ozio

Per usanza e vanità.

Ma frattanto a poco a poco

Va crescendo in petto il fuoco;

E finir va in un negozio

Che ciascuno ben lo fa.

Chi non ha con esse impegno

Badi a me perchè gl' insegno

Tutta l'arte dove sta.

Sembran tutte modestine;

Ma son furbe malandrine:

Ascoltate come va.

Se lor fate un po l'occhietto

Fingon pronte aver dispetto,

Se chiedete lor la mano

Fuggon tosto da lontano,

Poi s' accostano un tantino,

Poi v' accordano il ditino,

Poi le mani tutte intiere:

Presto a lor vi fan sedere,

E con dolci parolette

Vengon tosto sì alle strette;

E finire poi si va

Col la la la larè larà.

Ma Signori voi vedete come va.

In somma in conclusione,

Le Donne tutte tutte,

Sian giovini, o vecchione;

Sian belle, o siano brutte,

Sian alte, o siano basse,

Sian dritte, o siano gobbe,

Sian magre, o siano grasse,

Con loro alfin si va

Con la la la la larè larà. *parte.*

S C E N A I V.

Armellina, e poi il Conte.

Arm. **Q**uesti due mammalucchi

Ce li siamo goduti.

Con. Armellina preparati

A crepar dalle rifa.

Arm. Cioè?

Con. Devi introdurre

Una bella Damina,

Che brama di parlar a D. Aurora?

Arm. Ma pur?

Con. Basta per ora.

Quando saremo in sala

Capirai tutto il resto.

Arm. Mi figuro
Qualche altra bizzarria.
Con. Per stare allegro
Ci penso a tutte l'ore.
Arm. Si potrebbe ricevere un favore?
Con. Dì pur.
Arm. Io son ragazza,
Gli anni crescono . . . in somma . . .
Con. Ho capito, ho capito;
Hai volontà di prendere marito.
Arm. Ah ah: che siete astrologo?
Con. Chi ti anderebbe a genio?
Arm. Non saprei . . .
Don Pappafico, a dirla
Non mi dispiacerebbe . . . Signor Conte
Mi raccomando a lei.
Con. Non dubitare,
Che fra pochi momenti
Nel numero sarai de' malcontenti.
Arm. Purchè mi faccia Sposa,
Al resto non ci penso.
Con. Oh quanto godo
Fra i contrasti d'amor! Guardo le donne,
Senza passione alcuna, in lor mi piace,
Il yezzo, il brio, la grazia,
Ma il cor lo lascio a parte
E non giovan con me lusinga, ed arte.
Bello il mirar dal Lido,
Quando più freme il vento,
Dell'elemento infido
Lo sdegno, ed il furor.
Questo è il piacer, che io provo,
Senza catene al core,
Nell'osservar d'amore
Il capriccioso umor.
Un amante appassionato
Al suo bene ognor vicino
Va parlandogli così:

Cara, oh Dio, se tu m'inganni,
Non resisto a tanti affanni.
Mi vedrai morir per te.
Lei risponde: mio bel Nume,
Se mi accendo ad altro lume.
Dì, che in Cielo il Sol non v'è.
Quello ride, che si crede
La sua bella ognor fedele:
Questa piange, che si vede
Dal suo bene abbandonar.
L'una parla, l'altro tace,
Chi vuol guerra; chi vuol pace,
Ed io rido come un matto
Nel vederli delirar. *parte.*

S C E N A V I I .

Sala nobile in casa di D. Aur. con sedie.
D. Aurora, poi il Conte, con D. Pappafico
ed in fine Armellina.

Aur. **A** Quel, che vedo il Conte
Non vuol malinconia.
Con. Signora io vengo in buona compagnia.
Aur. Grazie a D. Pappafico.
Siete molto prezioso!
Pap. (Che buon vento!)
Vi dirò mia Ciprigna
Temevo, che il negozio della Fata . . .
Aur. Eh sì, via, via bagatelle;
Fu una burla, uno scherzo,
So, che mi amate affai.
Pap. (Non m'aspettavo mai
Sì graziosa accoglienza: ho fatto bene
A ribattere il chiodo.)
Con. Caro amico,
Bisogna venir spesso
A corteggiar Madama.

Arm. Signora, una gran Dama
Desidera parlarvi.

Aur. Favorisca.

Riceverò l'onor.

Con. Don Pappafico,

Tiriamoci in disparte.

Diamole libertà. Forse potrebbe

Aver qualche secreto,

Da dirle in confidenza.

Pap. Faccio quel, che lei vuole

Con. Con licenza.

S C E N A V I I I.

*Barone vestito da donna all' antica, e detti.
Entra servito da bracciere zoppo, e da due
Lacchè, i quali tengono la coda.*

Bar. **M'** Inchino, mi strascino,
Mi ripiego, mi abbasso, in som-
Fa i suoi complimenti (ma, &c.
La Contessa Pianella senza denti.

Con. (Bel nome!)

Pap. (Bel cognome!)

Aur. Gli son serva;

Si accomodi, mi onori.

Bar. Ricevo con sedere i suoi favori.

Pap. (Sarà Dama Lombarda.

Fa molte cerimonie.)

Aur. Se è permesso,

In che devo servirla?

Bar. Ah, compatisca...

Ho un dolor nel ginocchio;

Un senapismo al piede,

Che non trovo mai loco.

Con. (Buono da ver!)

Pap. (Compatirà se è poco.)

Bar. Stampella, dove sei?

Dammi quà l'odorino.

Aur. Se è lecito, che odora?

Bar. E' spirito di ortica,

Lo faccio in casa, è una ricetta antica.

Arm. (A trattener le risa

Ci vuol forza da vero.)

Bar. Stampella il microscopio,

Che ho la vista appannata.

Pap. (A mezzo giorno

Accende la lanterna.)

Bar. Siete cara,

Siete il ritratto mio.

Aur. Bene obbligata,

Tutta vostra bontà.

Bar. Ahi...

Aur. Cosa è stato?

Bar. Vi dirò in confidenza,

Già qui si può parlare,

Ho una gamba di legno,

Un occhio di cristallo, nella lingua

Ci ho quattro bucolini;

Il naso è mezzo finto,

E per gli effetti isterici

Ho perduta un' orecchia.

Aur. (Bagatella!)

Pap. (Al vedere costei

Ha indosso un lazzaretto.)

Aur. E' maritata?

Bar. Oibò, son Vedovella.

Aur. Ha Figliuoli?

Bar. Ne ho dieci

Del mio primo Marito;

Sedici del secondo,

Venticinque del terzo;

E poi me ne son morti

Trenta fra ciechi, muti, gobbi, e storti.

Pap. (Io dico, ch'è sorella

Del Cavallo di Troja.)

Bar. Ah se un ingrato
Mi conduceva al talamo
Contenta, e senza affanni
Ne facevo altri venti in sette, o otto anni.

Aur. Signora, a quel che sento,
Siete stata tradita.

Bar. Un Cavaliere
Brutto, sciocco, ridicolo
S'invaghì del mio volto in somma, &c.
Venne a chiedermi amore,
Io, che son di buon cuore,
Modesta semplicetta,
Corrisposi all' invito,
E l' accettai per settimo Marito.

Con. (Salute!)

Pap. (Che buon gusto!)

Bar. Il crudelaccio
Dopo tante promesse
Fuggì, si ruppe il collo,
Mi lasciò qual affitta Tortorella:

Aur. Dunque . . .

Bar. Ah! presto Stampella
Lo spirito d' ortica.

Aur. Che si sente, sta male?

Bar. Oibò; ditemi un poco,
Avreste mai veduto
Un tale Pappafico?

Aur. Il suo cognome?

Bar. Arfura.

Aur. E' forse quello . . .

Bar. Questo è quel traditore,
Per cui vado raminga
Girando per il Mondo. Ah se l' incontro
Lo sbrano, lo divoro,
Come una Tigre Armena
Al collo mi ci slancio.

Pap. Lei Signora Contessa ha preso un grancio

Con. (Prudenza.)

Bar. Ma, che vedo! Ah traditore!
Sei qui, t' ho colto alfin . . . ah non resisto,
Dammi il braccio Stampella,
Che lo voglio sbranar.

Pap. (Per buona sorte
E' piena di malanni,
Non mi arriva per certo.)

Aur. Oh, che mai sento!

Con. Far questa brutta azione!

Aur. Chi l' avrebbe creduto!

Pap. Con le buone
So difendermi anch' io.

Bar. Minacci ancora,
Faccia di Travertino? ohimè . . . soccorso . . .
Lo spirito d' ortica . . . il Microscopio
Non ci vedo . . . non sento . . .
Son stordita . . . son matta . . .
La Contessa Pianella adesso schiatta.

Pap. Presto quel, che a da essere.

Aur. Armellina . . .

Con. Acqua fresca . . .

Pap. Regolizia, cicuta . . .

S C E N A I X.

Armellina, e detti.

Arm. **C** He è successo?
Ah povera Damina, come sbalza!

Aur. Oimè, che naso fresco!

Pap. Non toccate,
Che sta lì per un filo.

Con. Via Madama . . .

Aur. Su fatevi coraggio . . .

Bar. Ingrato . . .

Con. La sentite? *a D. Pap.*

Aur. L' ha con voi.

Pap. Cos' ha detto?

Bar. Idolo . . . Maledetto . . .

Arm. Zitto, zitto, che torna.

Pap. Mi dispiace,
Io vorrei, che crepasse.

Con. A poco, a poco,
La sincope é finita.

Pap. Male per me.

Bar. Chi mi richiama in vita?

Aur. Spirito non è niente.

Con. (Amico, ci vuol flemma,
Bisogna consolarla.) *a D. Pap.*

Pap. Ma se . . .

Con. (Non tante ciarle.) Contessina,
Don Pappafico vostro,
Vuol chiedervi perdono.

Pap. Io? mai tal cosa.

Bar. Ah finalmente, ingrato
Sei tornato in te stesso? Lo sapevo
Il buono piace a tutti:

Pap. In che linguaggio
Gli ho da dir, mia Signora,
Ch'io ne pur la conosco? *al Bar.*

Bar. Ah nò, mio bene, *a D. Pap.*
Mio caro Sole in Cancro, la tua Bella
Deh vieni a consolar! Se mi abbandoni,
Per medicar del petto
La cruda piaga antica,
Non mi basta lo spirito d'ortica.

Sparvieretto abbandonato,
Che d'amor fu preso in laccio,
Senza il caro mio Falcaccio,
Svolazzando me ne andrò.

Crudo amor con tante fresse,
Vuoi guastar le mie bellezze?
Ho un bocchino senza miele.
Son colomba senza fiele:
Giovinetta d'ottant'anni,
Disperata creperò.

E tu sordo a tanti gridi, *a D. Pap.*

Non mi ascolti, te ne ridi?

Ah, furbaccio, traditore,
Coccodrillo senza amore!

Se pietà di me non senti,
Non hai core, non hai denti.

Care Donne innamorate,

Se pietà di me provate,

Quai Gattini saltellando,

Graffignando, gnaolando,

Questa cara Vedovella,

Deh venite ad ajutar. *parte.*

S C E N A X.

*D. Aurora, il Conte, D. Pappafico, ed
Armellina.*

Arm. **M**I rallegro . . .

Con. **M**Pulito . . .

Pap. Ma se . . .

Aur. Che bell'azione!

Tradir quella ragazza?

Pap. Non so, che bestia sia,

Non feci mai tal cosa . . .

Aur. La Contessa Pianella è vostra sposa. *parte.*

Pap. Ajutatemi amico . . . *al Con.*

Con. Eh via é vergogna,
Sposatela, strozzatela . . .

Pap. Piuttosto

Voglio appiccarmi adesso, che sposare
Questa vecchia schifosa.

Con. La Contessa Pianella è vostra Sposa. *parte*

Pap. Armellina.

Arm. Che dice?

Pap. Tu almen dammi ragione.

Arm. Certo ve la darei,

Se non foste un ingrato.

Pap. Come sarebbe a dir?

Arm. Sarebbe a dire,

Che andate come un pazzo
 Appresso chi si sia, e per deridervi
 Si mette alla berlina,
 Nè si pensa alla povera Armellina. ³
Pap. Ma, che! sei così tenera?
Arm. Cospetto!
 Voi non mi conoscete?
Pap. Dimmi un poco,
 Ci applicaresti a me?
Arm. Per dire il vero,
 Mi andate molto a genio.
Pap. Dunque si può discorrere.
Arm. Sappiate,
 Che con me non si scherza. Io non so fare
 La Civetta cogli uomini,
 Come l'altre ragazze:
 Perchè io capisco
 Che gli uomini son tutti impostori
 Falsi, bugiardi, ingrati, e traditori.
 Ha l'Uomo tanti inganni,
 E così poca fede,
 Che merito si crede,
 Poterle corbellar.
 Ma se un alfin fra tanti,
 Si trova, che sia buono,
 Le Donne son costanti;
 Nè san d'amor cangiar.
Pap. Come diavolo scappa
 La Contessa Pianella! eh farà meglio
 Ch'io mi sposi Armellina. D. Aurora,
 Credo, che mi derida: in tutto il tempo,
 Che da me fu servita, e corteggiata.
 Sempre mi ha dato un tordo, e una sassata.
 parte.

SCENA VI.

D. Aurora, e poi il Barone.

Aur. **V** Enga pure il Barone.
 Ch'io son pronta a sposarlo. Pove-
 Per compiacermi al fine, (rino!
 Non potea far di più.
Bar. Se mi permette,
 Vorrei tornar al Nido.
Aur. Favorisca,
 Già lo stavo aspettando.
Bar. Dica un poco.
 Il suo Signor Germano,
 Il Cavalier brillante
 Si potrebbe veder?
Aur. Perchè?
Bar. Per dirgli,
 Che vi voglio sposar, prima, che torni
 A inquietarci colui.
Aur. Ditelo a me, che lo direte a lui.
Bar. Come?
Aur. Sappiate, o caro,
 Che mi finì il Fratello
 Per potervi parlar con libertà.
Bar. Occhj miei, che ascoltate? oh che bontà!
Aur. Dunque siete mio Sposo.
Bar. Almen così si dice.
Aur. Ma sapete,
 Che gelosia non voglio?
Bar. Me lo immagino:
 Sarà questa l'usanza.
Aur. Verbi grazia,
 Voglio trattar li Dei
 Con tutta libertà.
Bar. Ma verbigrazia,
 Ditemi appresso a poco,

Questi Dei chi saranno?

Aur. Per esempio

Viene Marte in carrozza a visitarmi,

Lei scenda per le scale,

E colla torcia in mano

Lo vada ad incontrar.

Bar. Oh mio padrone,

Signor Marte garbato,

Dalla Signora Sposa

Per giuocar a tresette è aspettato.

Va bene?

Aur. Va benissimo.

Presto, che viene Apollo.

Bar. Chi Apollo?

Aur. Il biondo Nume,

Ch' altri chiamano il Sole.

Bar. Il Sole! Favorisca,

Ho piacer, che ci stia

Buona parte del giorno in casa mia.

Aur. Ecco il Signor Vulcano.

Bar. Ben venuto.

Se non m' inganno, è zoppo: faccia piano,

Le scale son cattive. Ehi dica un poco,

Vuol giocare alla bestia?

Aur. Vien Mercurio.

Bar. Che dici?

Aur. Il gran Mercurio,

Il Dio dell' Eloquenza.

Bar. Questo non ce lo voglio, abbia pazienza.

Aur. Come! così si tratta? Ah da chi sono

Ve ne farò pentir.

Bar. Sia per non detto.

Con tutto il mal augurio,

Per non farvi inquietar, venga Mercurio.

Aur. Carino: ora comprendo

Che mi volete bene.

Bar. E' cosa antica;

Lo vedono anche i fordi.

Aur. Dunque . . .

Bar. Dunque . . .

Aur. Cor mio . . . Ohimè . . .

Bar. Che è stato?

Aur. Si avvicina il momento sospirato.

Occhietto furbetto,

Oh quanto diletto

Mi rechi così.

Bar. Sei furba . . . ma sei . . .

Capire lo dei . . .

Aur. Capisco sì, sì.

Bar. E ben, che diss' io?

Aur. Che sei l' Idol mio:

Bar. E poi . . .

Aur. L' amor mio.

Bar. E poi . . .

Aur. La mia spene.

a 2 Ah taci mio bene,

Che basta così.

S C E N A X I I .

D. Pappafico, e poi il Conte.

Pap. **D**unque il Signor Barone
Travestito da Donna, era l' amabile
Contessina Pianella? Ah quest' affronto
Non voglio sopportar . . .

Con. Allegramente:

Saremo di confetti. La Contessa . . .

Pap. Che Contessa? il malanno! Ho saputo
La trappola, l' imbroglio: ora il Barone
Men corro a disfidar.

Con. Fate polito.

Passeggia nel giardino; ha già sposata
La bella Donna Aurora.

Pap. Cospetto! Quest' ancora?

Già poco me ne importa, ad Armellina
La mia destra ho promesso.

Con. Vendicatevi
Almeno dell' affronto.

Pap. E di che sorta!
Lo giuro a tutti i Numi
Ha da scorrere il sangue a laghi, a fiumi

Con. Va pure nel giardino,
Che già t' ho preparato
Un bel divertimento.
Mi faccio due risate, e son contento.

parte.

SCENA XIII.

*Giardino con due alberi, situati nel mezzo,
i quali a suo tempo si apriranno.*

*Barone, e poi D. Pappafico, e D. Aurora,
ed Armellina nascoste dentro i suddetti alberi.*

Bar. **O** Vogliano, o non vogliono,
Adeffo io sono Sposo. Or venga pure
Il Signor Pappafico a far da sgherro.

Pap. Poche parole, e metti mano al ferro.

Bar. Cioè?

Pap. Non tante parole
Voglio tagliare a pezzi
La Contessa Pianella.

Bar. Piano un poco . . .

Pap. Che piano?

Son troppo riscaldato.

Bar. (Sta a veder, che lo Sposo è sbudellato.)

Ma sappia, che sto in purga . . .

Prendo li brodi amari, ho un braccio rotto.

Sei visicanti al petto . . .

Pap. Scuse magre, poltrone, io non le accetto,
A noi . . .

Bar. Datemi tempo

Che sfoderi l' acciaio . . .

Pap. Or vi faccio sentire il brodo amaro.

Aur. Arm. Pace, pace, o cari amanti,
Torni al cor la dolce quiete.
Per pietà non accrescete
Nuove pene al mio dolor.

Pap. Tartaruca . . .

Bar. Pappafico . . .

Pap. Hai sentito?

Bar. Non son sordo.

Pap. Bar. Io direi, così d' accordo
Di fumarmela di quà.

Aur. Ferma ingrato.

Arm. Non partire.

Bar. Ma chi siete?

Pap. Che volete?

Aur. Arm. Ombre meste in riva a Lete
Che domandano pietà.

Pap. Ombre?

Bar. Spiriti?

Pap. Cospetto!

Bar. Pap. Brutta nuova.

Bar. Male assai.

Bar. Pap. (Qui vorranno esser de' guai)
Quella cosa come va?

Aur. Arm. Chi di me che fu non sa,
Non sa dir, che fu di me,
E che fu mai dir non può,
Chi di me non sa che fu.

Bar. Hai capito?

Pap. Niente affatto.

Bar. Pap. Sento un gran turututù
Fo l' intrepido, ma in seno
Par che frema il vento, e l' onda
Trema il cor come una fronda,
Zitto zitto me ne andrò.

S C E N A X I V.

*Il Conte travestito da Mago, e detti, e le
Donne negli Alberi.*

Con. **F**ermate il passo tremulo,
Vili, codardi, e sciocchi:
Che fate quì a quattr'occhi?
Cosa volete quà?

Bar. Pap. Stiamo in conversazione
Con certe meste ombrelle.

Bar. (Che mutria!)

Pap. (Che barbone!)

Bar. Pap. (Chi diavolo farà?)

Con. Sapete voi chi sono
Quell'ombre disperate?
Aurora, ed Armellina

In alberi cangiate:

Il Ciel così destina,

Non v'è da replicar.

Bar. Amico è un bel negozio!

Pap. Oh questa sì è curiosa!

Bar. Pap. Almeno la mia Sposa
Un albero farà.

Aur. Arm. Di queste Donne misere
Movetevi a pietá.

Con. Olá, non giova il pianto,
Vuole così il destino.

Bar. (Che faccia d'assaffino!)

Pap. Se è lecito, chi è lei?

Con. Benchè non troppo solito
A dire i fatti miei:
Pur vi dirò, ch'io sono
Il Mago Truffetraff.

Bar. Pap. Signor Truffetraffe - vi bacio, e ribacio
Le mani, e li piedi - con tutta modestia
Se pur non avete - un core da bestia,
Se pure non siete - di razza canina,

La nostra Sposina - tornateci a dar
Aur. Arm. Di queste Donne misere
Movetevi a pietá.

Con. Oh via per questa volta
Vi voglio contentar.

Bar. Pap. Evviva, Barba folta,
Evviva Truffetraff.

Con. Fra lampi, tuoni, e folgori
Disciolgasì l'incanto.

Le due Ragazze prendano
L'antica forma intanto:

Ma li due Sposi stolidi

Per mio voler terribile

Un pappagallo, e un micco

Dovranno diventar.

parte.

Pap. Mi posso contentar.

Aur. Arm. Grazia, grazia, o cari amici,
Sol per voi sereno i rai. *escono fuori.*

Bar. Pap. Se sapeste i nostri guai
Vi farebbero pietá.

Aur. Ma che vedo!

Arm. Ohimè che caso!

Bar. Caro amico hai torto il naso.

Pap. Baroncin, vi cresce il pelo.

Aur. Me infelice! io manco.

Arm. Io gelo!

Pap. Siete bruno...

Bar. Siete...

Aur. Lo Scimmiotto, e il Pappagallo
Belli Sposi in veritá!

S C E N A U L T I M A .

Il Conte, e detti.

Con. **E**Viva le spose - galanti, e vezzosette.
E' tempo di gioco - di festa, di ballo.
Che bravo scimmiotto! che bel pappagallo.

Son bestie alla mano. Si lascian trattar..

Aur. Meschina!

Arm. Infelice!

Con. Ragazze piangete?

Aur. Quei due, che vedete - sapete chi sono?

Pap. Il buon Pappafico.

Bar. L'amabil Barone.

Aur. Da un brutto stregone - ridotti così.

Con. Eh via siete pazze? - allegre ragazze

Or or vi diverto - col farvi ballar.

Aur. Che sciocchi! che allocchi! Non posso più.

Con. Alons capriola, E' bestia di scuola!

Andiamo, svolazza.

(L' amico strapazza.)

(Che scena curiosa!)

(Che pillole amare!)

A. E' meglio ballare, che farsi frustar.

Con. Via salta da brava - guadagnati il pane

Andiamo coraggio - via fa la civetta.

Con questa bacchetta - mi faccio stimar.

a s (Con quella bacchetta - vi fate stimar.)

(Con quella bacchetta - ci fa disperar.)

Con. Pappafico, amico mio,

Favorite due parole.

Lo sapete, chi son io?

Sono il Conte bell' umore,

Sono il mago Truffettaf.

A. Che gli venga l' anticore,

Ci ha voluto spiritar.

A. Qua la mano, o sposo amato,

Non si pensi più al passato,

L'abbiam fatto per scherzar.

Con. Non invidio, o cari amanti,

Questo laccio, e questo nodo.

Senza moglie almeno io godo

La bramata libertá.

T U T T I.

Non si dá più lieto giorno
Sento l'alma giubilar.

Con. Veggo Amor con l' arco in mano
Che vuol farmi un baciamento.

A. Qui le Grazie lusinghiere
Van scherzando in più maniere.

A. Qua la Luna con le Stelle
Goderansi cose belle.

Tutti. Viva - viva il bell' umore
Che brillar così ci fa.

Fine del Dramma.

Die 24. Sept. 1790.

R E I M P R I M A T U R

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. O. Ferrara.

Die 1. Octobris 1790.

I M P R I M A T U R

F. Compagnoni Vic. Generalis.

